

NELLO CASTELLAZZO
(1910-1960)

*Un artista valesgiano
del Novecento*

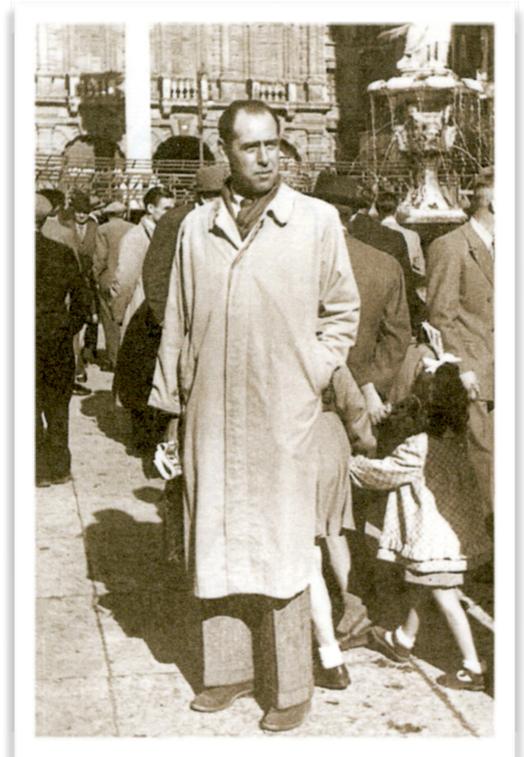


Un artista valeggiano del Novecento

La Valeggio in cui nacque il nostro pittore, quella del 1910, era molto diversa dall'attuale, era un piccolo borgo agricolo sperduto nelle campagne veronesi al confine con la Lombardia. La popolazione superava di poco i 6500 abitanti, la maggioranza dei quali erano analfabeti. Le condizioni economiche erano misere e quelle igienico-sanitarie pessime. L'approvvigionamento idrico era garantito da due sole fontane (spesso causa di epidemie di tifo), una posta all'incrocio fra via San Rocco e via A. Murari e l'altra in «Piazzola», all'inizio di via Jacopo Foroni. La mortalità infantile era molto alta e la vita media per gli uomini si aggirava sui 60 anni, mentre quella delle donne era di 48. La povertà era diffusa, basti sapere che il conte Nuvoloni offriva ogni anno, nella sua Villa Maffei (ora Sigurtà), un pranzo per 500 indigenti del paese a base di *minestra e carne*; vere prelibatezze per gente abituata, quasi esclusivamente, alla polenta. Unica nota di modernità, nel nuovo secolo che stava iniziando, il timido arrivo della corrente elettrica che lentamente andava fugando le ombre medievali delle notti valeggiane. La nostra economia si reggeva sull'agricoltura, l'allevamento dei bachi da seta, <l'industria molitoria, e la produzione dei mezzi a trazione animale per cui Valeggio aveva raggiunto una certa fama. In questo contesto, l'11 luglio 1910, vide la luce il nostro artista che nel nome «Raffaello» portava segnato il proprio destino: *nomen omen*. La sua formazione fu principalmente da autodidatta. Crebbe, anche artisticamente, nella premiata fabbrica di carrozze dei fratelli Castellazzo che aveva sede in fondo a vicolo San Carlo Borromeo. Ed è proprio in una piccola stanzetta, sopra l'officina, che Castellazzo creò il suo primo studio di pittura, che poeticamente ricordava quelli ben più famosi di Montmartre. Inizialmente, vista la sua abilità con i pennelli, fu incaricato di decorare le carrozze e i calessi che uscivano dalla fabbrica.

Nel corso degli anni Trenta del secolo scorso, il calo di lavoro nel campo dei mezzi trainati fu affrontato dai fratelli Castellazzo trasformandosi gradualmente

da *carradori* in *tinteggiatori di case*, e spostando il baricentro della propria attività su Verona che garantiva una committenza più vasta e lavori più remunerativi. In questo periodo il giovane Nello si occupa, su incarico del gestore del cinema della Rocchetta, di preparare dei colorati cartelloni per pubblicizzare i film in arrivo a Valeggio. Sorprende come, senza una specifica preparazione, Castellazzo abbia saputo con gusto raffinato elaborare una propria cifra stilistica. Sempre negli anni Trenta, Castellazzo collaborò ai lavori di intonacatura e decorazione degli interni di Palazzo Guarienti, da poco ceduto dalla famiglia Carteri al Comune, che lo trasformò nella locale *Casa del Fascio*. Questa operazione portò purtroppo alla copertura degli affreschi neoclassici originali che decoravano il grande salone del piano nobile (oggi parzialmente visibili dopo i recenti restauri).



Nel 1937, le sue doti gli valsero l'incarico di ridipingere l'affresco della «*Madonna del Capitèl dei Giardini*», uno delle edicole sacre più care ai valesgiani «*de sòca*». L'opera, nonostante infelici ridipinture degli anni Sessanta del secolo scorso, è ancora visibile grazie al lavoro conservativo che la restauratrice valesgiana Eleonora Cigognetti ha svolto nel 2017. Non si conoscono localmente altre sue opere di carattere sacro, sono invece diversi i dipinti, olio su tela, custoditi presso famiglie locali. Durante il suo periodo *valesgiano* (1930 – 1951), i soggetti principali della sua pittura sono stati i nostri paesaggi naturali e storici, ritratti di persone, nonché nature morte, alcune delle quali dedicate a temi venatori. La sua era una pittura che affondava l'ispirazione nella grande stagione dell'impressionismo francese, con echi e rimandi alle varie correnti artistiche italiane del primo novecento.

Chiamato alle armi durante la seconda guerra mondiale, riuscì comunque a continuare a disegnare e a dipingere fino al congedo. A seguito del suo matrimonio con la signora Adriana Trojani, nel 1951 lasciò Valeggio per trasferirsi a Sirmione, paese natale della sposa. Ebbe tre figli cui diede i nomi di grandi personaggi della pittura italiana: Masaccio, Luca (*Della Robbia*) e Jacopo (*Tintoretto*). In questo periodo *sirmionese* (1951-1960), Castellazzo visse un'intensa stagione creando una vasta serie di fantasmagoriche ceramiche policrome e affreschi in cui diede prova esauriente di una surreale creatività.



Una delle sue realizzazioni veggiane più interessanti ed espressive è il restauro integrale dell'albergo all'Angelo, antica e blasonata stazione di posta ubicata sul lato settentrionale della piazza centrale. La famiglia Bertaiola, entrata in possesso dell'immobile, lo rinominò *Angel Bar* incaricando al nostro artista di rifare e decorare gli interni, operazione che si concluse nel 1958. L'intervento, ancora visibile, rivela le grandi qualità ideative dell'autore, il quale si occupò non solo di posizionare le sue ormai celebri ceramiche policrome ma anche della progettazione completa

degli interni, dalle travature dei soffitti, alle panche perimetrali; dalle luci, ai tavoli, alle sedie, ecc. Notevole il monumentale bancone in listelli di marmo e pannelli di legno e quello più piccolo della cassa. Suoi i rivestimenti lignei e le scelte cromatiche delle tinteggiature. Esaminando le opere di Castellazzo viene da chiedersi che cosa avrebbe potuto fare se avesse avuto la possibilità di frequentare effervescenti ambienti artistici e culturali della Milano del tempo. Altre testimonianze veggiane, ancora ammirabili, sono quelle conservate nelle sale del ristorante "Lepre" di via Marsala.

Accostando questi lavori ai tanti altri realizzati sul lago di Garda, a Verona e altrove, ne esce la figura di un *interior designer* di grande spessore che ben aveva intuito i nuovi orizzonti stilistici nati dai grandi cambiamenti culturali, sociali ed economici, in atto in quegli anni: dal difficile secondo dopoguerra al boom economico.

Nel pieno della sua ricerca materica e stilistica, mentre progettava nuovi lavori, morì improvvisamente il 5 gennaio del 1960, all'età di 49 anni, stroncato da un infarto.

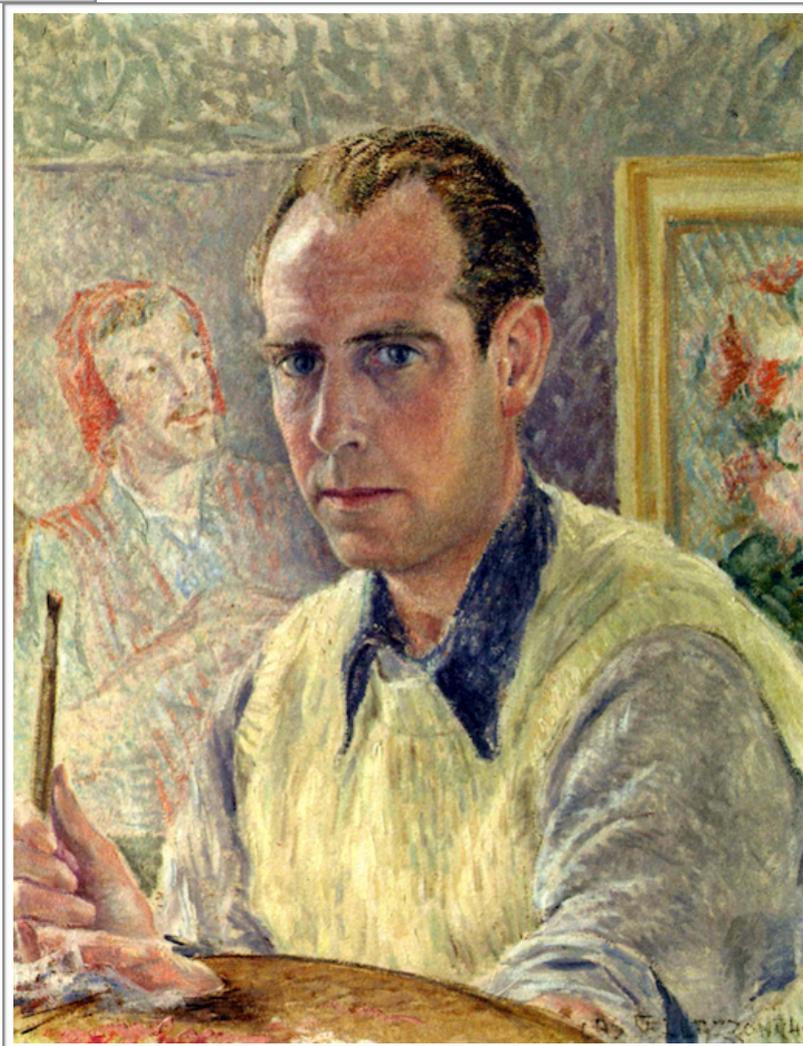
Di seguito, riproduciamo un dipinto dedicato a Borghetto, tratto dal volume *Castellazzo Ricostruzione*, edito dai figli nel 2007.





Natura morta del 1945 (*Beccaccia appoggiata su un piatto con uova*),

Autoritratto giovanile.





DECORAZIONI E ARREDI
CONSERVATI NELL'

ANGEL

BAR

di Valeggio sul Mincio



**CERAMICHE INCASTONATE NELLE PARETI DEL RISTORANTE
“LEPRE” DI VALEGGIO SU MINCIO**



UNA LEPRE

UN CINGHIALE



AFFRESCO DELLA MADONNA DEL *Capitèl dei Giardini:*

“Madonna in trono con il Bambino, che regge simbolicamente una brocca d’acqua, fra i santi taumaturgici Sebastiano e Rocco”.

L’opera così appariva quando Nello Castellazzo la realizzò nel 1937, in sostituzione di quella più antica ormai rovinata dal tempo. Ritoccata malamente negli anni Sessanta, la pittura è stata salvata da ulteriore decadimento dalla restauratrice valeggiana Eleonora Cigognetti nel 2017.

